

Lavoro minorile: educazione alla giustizia, partiamo dalle bambine e dai bambini

A cura di Leandro Limoccia

Codice Rivista E218332

Titolo rivista: CRIMEOUT

ISSN: 2240-4848

Il Comitato media e minori del Ministero delle Comunicazioni, in occasione della Giornata mondiale contro il lavoro minorile che si è celebrata il 10 maggio 2010 dichiara che: solo a Napoli 40 mila bambini in nero, fra i 9 ed i 13 anni, con un aumento del 12% rispetto ai dati del 2000.

Il 12 giugno 2011 la Giornata mondiale in difesa dei piccoli sfruttati in campi e fabbriche, è stata promossa dall'International Labour Organization (Ilo).

Lo sfruttamento del lavoro minorile colpisce bambini e adolescenti in tutto il mondo. Secondo le stime Ilo, a livello internazionale, dei 215 milioni di bambini coinvolti nel lavoro minorile, ben 115 milioni svolgono attività pericolose, soprattutto nell'agricoltura. Di questi 41 milioni sono femmine e 74 milioni maschi.

Il dato è preoccupante: ogni minuto un bambino nel mondo è vittima di un incidente, di una malattia, di un trauma causato dalle pessime condizioni lavorative.

Nel nostro Paese lo sfruttamento minorile si concentra in primo luogo nel Sud e nel Nord-est. Da gennaio 2006 ad aprile 2011, su un totale di 8700 casi di sfruttamento, il lavoro minorile ha riguardato il 7% della casistica.

Numerosi sono poi i casi di accattonaggio e di lavoro schiavistico: per lo più bambini migranti, spesso abbandonati dalle istituzioni locali e costretti a lavorare per le loro famiglie.

Non si tratta solo di *riscoprire* quanto si era dimenticato: ancora oggi troppe storie di violenze verso i fanciulli spesso anche con i loro danni esistenziali e dei familiari, diritti dell'infanzia smarriti, diritti fondamentali negati, bambine e bambini sfruttati sul lavoro in condizioni di pericolo per l'integrità fisica ed impediti a vivere il loro percorso evolutivo e lo sviluppo della personalità.

Nel riscoprirlo il bambino diventa guida per frantumare le ingessature degli adulti, squarcia il nostro velo che gli anni e le esperienze della vita hanno calato: un *legame* da rieducare e rinsaldare.

Il vissuto, gli occhi e il volto del bambino e dei minori, pongono a tutti noi, istituzioni, scuola, politica, famiglie, associazionismo laico e religioso, *domande* a cui forse non siamo più abituati a farci.

*Il vero disagio è quello degli adulti* che inevitabilmente ricade sul mondo dell'infanzia come dei giovani.

Dalla sofferenza dell'innocente, dalla lacrima di un bambino, l'adulto deve *saper stare in ascolto*. Perché non solo dobbiamo insegnare ai bambini, ma *imparare dai bambini*. Perché ci sono cose che noi possiamo fare per i bambini, ma c'è ne sono altre che i bambini possono fare per noi. Ad esempio, quando facciamo un regalo ai bambini osserviamo lo stupore, la gioia, lo sguardo emozionale, la tenerezza che spesso noi adulti abbiamo smarrito?

Stare in ascolto del bambino, come scrive il mio caro amico Giuseppe Limone, è farsi curare dalle domande grazie alle quali le nostre risposte erano malattie. Stare in ascolto del bambino è scoprire la parte di noi che avevamo perduto e di cui abbiamo bisogno per salvarci. Stare in ascolto del bambino è scoprire l'interazione tra pensiero, cuore, emozioni.

Ma significa anche vergognarsi di non saper stare dalla parte dei bambini, del loro benessere, di non saper rispettare i diritti dei bambini diversamente abili, di non essere pronti ad affrontare i bisogni che il bambino immigrato o adottato porta dentro di sé, bisogno di sentirsi amato, di ricevere un'affettività nutriente che lo aiuta a superare il dramma del suo passato e a conquistare la fiducia in sé e negli altri.

Non si tratta di preoccuparci ma di *occuparci* delle bambine e dei bambini, degli adolescenti, dei giovani.

*L'ascolto* è la chiave del rapporto con i bambini.

*L'attenzione, la comunicazione e la ricerca di risposte con loro* deve essere il nostro affanno, per una prevenzione primaria, precoce ed efficace, capace di cogliere sul nascere i disagi di tanti bambini, minori ed adolescenti, per colpire l'emarginazione, la perdita della cittadinanza, l'infelicità.

Il *diritto al gioco, il diritto al divertimento, il diritto alla tutela sul lavoro*, rappresentano l'apripista dei diritti dei bambini e combattere lo sfruttamento del lavoro minorile vuol dire in primo luogo saper affrontare la povertà e la mancanza d'istruzione, soprattutto dei ceti meno abbienti.

Ognuno di noi deve fare di più e meglio, ma insieme: famiglie, soggetti istituzionali e sociali, per una grande *alleanza educativa, che fa rima con prevenzione per imparare con i nostri ragazzi a prenderci cura nella reciprocità*. Ma il mondo degli adulti ha un dovere inderogabile: il presente dei bambini è già il loro futuro! Facciamo in modo che le nostre città siano a misura di bambine e bambini. E' la città di *senso*, di tutte e di tutti dove ognuno di noi non deve sempre chiedere!